

Bagnara e Scilla devono risorgere

di Domenico Nunnari

DUE settimane dopo la violenta mareggiata di Capodanno, le ferite sono ancora aperte. Bagnara, Scilla e gli altri paesi della fascia tirrenica, appaiono ancora lacerati dagli effetti devastanti di quella ondata pazzesca. Sulle spiagge stracolme di rifiuti, raccattati e ricattati, tutto è un cumulo di macerie e di cariche di roba su motofurgoni. Fanno il giro di tutta la costa, da Gannitello in poi. La gente del posto pensa a riordinare le poche cose salvate, mentre i pescatori, quelli che non hanno perso la barca tornano per mare, in fondo, come dice un vecchio lupo di mare, a scovare la zanna che ha fatto indurire dal vento, e dalla salsedine, il mare ha dato ed il mare ha preso. Anche questa è una legge dura della natura. Intanto si va avanti. Si riparte, con la volontà della gente del Sud, abituata da secoli a vivere nella tragedia. Si aspettano gli aiuti e, si spera, concreti. Non si cercano assistenza, contributi, ma interventi precisi: leggi dello Stato.

I sindaci hanno costituito un loro comitato per far giungere a Roma, al Governo, una voce più decisa e soprattutto per evitare che si possano creare spazi a manovre speculative dove, chi più può, più prende. Molti parlamentari hanno visitato le zone disastrose ed hanno visto, si sono resi conto che lo Stato deve far presto, per varare provvedimenti precisi in difesa soprattutto dell'abitato. In questa vicenda si è riscontrato che ci sono stati ritardi colpevoli: finanziamenti per la costruzione di dighe frangiflutti, sono rimasti nei cassetti di non troppo zelanti funzionari di Ministero; progetti che sarebbe stato presidente preparare ieri, vengono preparati soltanto oggi. Ed oggi c'è ancora un rischio: che passata la tempesta, tornino i ritardi o, peggio ancora, non giungano i provvedimenti necessari e richiesti.

La Regione ha chiesto al Governo il riconoscimento di zone colpite da calamità naturale per i centri tirrenici battuti dalla mareggiata con priorità per Bagnara e Scilla. Non c'è stato però finora un riscontro a questa richiesta, anzi si lamenta l'assenza degli organi dello Stato pur riconoscendo la gravità del momento che vive l'intero Paese sul piano generale. La gente avrebbe forse voluto vedere un ministro, un rappresentante del Governo perché il potere centrale si potesse così rendere conto del disastro. Il colpo per le popolazioni è stato duro, e la condanna sarà irreversibile per questi centri marittimi se le leggi o i decreti-legge non dovessero arrivare con l'urgenza che la situazione richiede.

Bagnara e Scilla in particolare, oltre che essere i centri più danneggiati, hanno una storia che finora gli eventi che si sono succeduti, non sono riusciti a cancellare, e conservano tradizioni che racchiudono valori umani che forse altrove è impossibile ormai trovare. I valori della gente del mare, come i valori della gente delle campagne. Occorre salvare, dunque, questi due centri.

Se la Chianalea con quel filare suggestivo di case o il rione dei pescatori di Bagnara dovessero scomparire, si tratterebbe di un delitto imperdonabile nei confronti della natura. L'appello al parlamento ed al governo è, dunque, che facciano presto.

L'indagine giudiziaria sull'Eni

Signorile: sono stato soltanto spettatore

Il sen. Formica non si è presentato e verrà ascoltato la settimana prossima - La deposizione di Mach

ROMA — L'inchiesta giudiziaria sulle tangenti Eni è proseguita ieri a palazzo di giustizia con l'interrogatorio di altri importanti testimoni. Il primo ad essere sentito dai giudici, il procuratore della repubblica De Matteis ed il sostituto procuratore Savia, è stato il vice segretario del partito socialista Claudio Signorile, il cui interrogatorio si è protratto per circa un'ora.

Al termine, l'esponente politico ha rilasciato una breve dichiarazione ai giornalisti presenti: «Ho raccontato quel poco che sapevo di una vicenda nella quale sono stato tuttavia spettatore. Per quanto riguarda le incriminazioni del mio telefono, non vi ho dato risposta. Ho detto ai giudici che,

all'inizio della vicenda, chiesi a Mazzanti chiarimenti ed informazioni; in seguito, non c'è stato nulla che abbia contrastato quelle iniziali informazioni, che mi avevano convinto che rilevi o errori di gestione non mettevano in dubbio la complessiva onestà del presidente dell'Eni».

Sabito dopo Signorile, è stato sentito dai giudici Ferdinando Mach, amministratore di una società legata al Psi, che ebbe contatti con la «Mefit», a proposito di eventuali transazioni per forniture di petrolio dall'Arabia.

Al magistrato il teste, trattenutosi per circa mezz'ora, ha confermato però di non aver sollecitato lui stesso il contatto con Raciti (pres-

L'inchiesta sull'uccisione del presidente della Regione Sicilia

Continuano gli interrogatori dei collaboratori di Mattarella

Ascoltati ieri dal magistrato il fratello della vittima e tre funzionari regionali assai vicini all'uomo politico assassinato - Sorvegliati i valichi di frontiera con Svizzera, Germania ed Austria

DAL CORRISPONDENTE Michele Cimino

PALERMO — Il magistrato che indaga sull'uccisione del presidente della Regione siciliana, Santi Mattarella, sta ormai completando gli interrogatori dei più stretti collaboratori e dei familiari del presidente assassinato. Ieri, ha interrogato l'avv. Nino Mattarella, fratello del presidente, che vive a Roma, dove esercita la professione forense, ed altri tre collaboratori dell'ucciso: il dr. Gaetano Favazza, componente l'ufficio di segreteria; il dr. Giovanni Cordio, componente l'ufficio di gabinetto, oltre che componente la direzione regionale della dc in rappresentanza della corrente degli amici dell'on. Mattarella; e il dr. Angelo Pirrotta, della segreteria del comitato interassessoriale del credito e del risparmio, molto vicino al presidente assassinato.

Sugli interrogatori, il magistrato, il dr. Pietro Grasso, mantiene il massimo riserbo. Da indiscrezioni di corridoio, si è appreso che egli avrebbe mostrato particolare interesse per l'interrogatorio del dr. Angelo Pirrotta che, nella sua qualità di segretario, è adentro nelle decisioni del comitato interassessoriale del credito e del risparmio a cui, in Sicilia, per statuto, è demandato il controllo sulla attività delle banche, che il comitato esercita attraverso funzionari e ispettori della banca d'Italia. Sul filo della logica, considerati i poteri che ha il comitato, sembra scontato che non si sia intervenuto nella vicenda dei crediti concessi dal Banco di Sicilia alla nota impresa «Maniglia», finita sotto l'amministrazione controllata del tribunale di Palermo per alcune vicissitudini in Arabia Saudita dove le sono stati contestati e non pagati dei lavori eseguiti per conto di quel governo.

Secondo il settimanale, infatti, i responsabili petroliferi dell'Arabia avrebbero proprio posto questa condizione, sulla quale non intenderebbero discutere, per riprendere i contatti: che prima l'Eni dovrà rompere il contratto con la Sophilus, la società paragonata alla quale l'ente di Stato italiano si era impegnato a pagare la tangente del 7 per cento sulle forniture di greggio attualmente sospese.

Il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha fatto la seguente dichiarazione sulla vicenda Eni: «Il sen. Formica ha assolto al suo dovere di parlamentare e si è preoccupato di rendere un servizio alla democrazia, denunciando un episodio».

«Le reazioni sdegnate e le polemiche fuori misura — ha aggiunto Craxi — non sono state accompagnate dai chiarimenti necessari sorretti da prove inoppugnabili. I sospetti iniziali si sono, al contrario, accresciuti, e la mancanza di spiegazioni convincenti rende possibile la formulazione delle ipotesi più inquietanti. Io stesso — ha concluso il segretario socialista — di fronte alla Commissione parlamentare che svolge una indagine conoscitiva, ho affermato che, ove non fosse accertata la assoluta veridicità della versione fino ad ora fornita, avrei preso corpo, data la serietà della somma in questione, l'ipotesi non tanto di un caso straordinario di corruzione di persone, quanto quello di un complotto politico-finanziario».

Per quanto riguarda le indagini vere e proprie, a parte i posti di blocco che da qualche giorno stringono Palermo in una morsa e le irruzioni in numerosi locali pubblici per il controllo delle clientele, si è appreso che l'identikit del sicario che ha ucciso Mattarella è stato trasmesso all'Interpol e a tutti i varchi di frontiera, soprattutto a quelli che portano in Austria, Svizzera e Germania, nella presunzione che gli assassini possano essere degli emigrati fatti rientrare appositamente a Palermo per uccidere il presidente.

Sull'uccisione è intervenuto ieri nuovamente il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, il quale, in una intervista, è tornato a condannare la violenza mafiosa: «La mafia — ha detto il cardinale — pretende fare a meno della legge e di poterla impunemente violare. E' clientelismo e favoritismo insieme; è sentirsi sicuri perché protetti da amici o da un gruppo di persone che contano. Come

combatterla? Occorre soprattutto che lo Stato e le sue istituzioni riacquistino credibilità e forza morale, prima ancora che giuridica e coattiva. C'è in me amarezza per un certo immobilismo nel governo della città, come quando noto l'assenteismo di coloro che dovrebbero aver sempre presente il bene della collettività. Sarei contento se, invece di rispondermi, chi ha la responsabilità della cosa pubblica, risolvesse i problemi. Ma loro pensano: per il cardinale è facile parlare, criticare, ma per noi è difficile fare.

Siamo tutti d'accordo sulle singole questioni, ma poi... Perché non si risolvono i problemi di questa città? Ma chi lo sa? Il mio dovere è parlare, parlare a chi mi ascolta, ai fedeli, alla gente che molte volte non solo si rassegni all'inefficienza, ma non collabora. L'onestà favorisce la diligenza, la mafia, la non collaborazione favorisce l'inerzia dei pubblici poteri».

lardo, il quale, in una intervista, è tornato a condannare la violenza mafiosa: «La mafia — ha detto il cardinale — pretende fare a meno della legge e di poterla impunemente violare. E' clientelismo e favoritismo insieme; è sentirsi sicuri perché protetti da amici o da un gruppo di persone che contano. Come

Conclusa l'istruttoria

Sequestro Amati: nove a giudizio

Otto persone accusate del rapimento e l'altra di favoreggiamento

ROMA — L'istruttoria sul rapimento di Giovanna Amati, figlia del titolare di numerose sale cinematografiche della capitale Giovanni, si è conclusa con il rinvio a giudizio di nove persone, otto delle quali accusate di concorso in sequestro di persona, in detenzione e porto abusivo d'armi ed in violenza carnale. Alla nona è stato contestato il favoreggiamento.

Delle principali imputazioni devono rispondere, in base alle conclusioni cui è giunto il giudice istruttore Ferdinando Imposimato, il marinese Jean Daniel Nieto, Amedeo Germani, Guerrino e Maurizio Massaria, Aquilio e Luciano Primi, Cinzia Pugliese e Achille Iaccarelli; del favoreggiamento nei confronti di quest'ultimo è stata accusata Mirjanka Herceg. I principali imputati saranno processati in stato di detenzione, tranne la Pugliese, che si trova in libertà provvisoria.

La violenza carnale, secondo quanto sostiene l'ordinanza di rinvio a giudizio, venne consumata da Daniel Nieto, considerato il capo della gang, il quale avrebbe approfittato delle condizioni di inferiorità psichica in cui si trovava Giovanna Amati durante il sequestro; gli altri sette sono accusati dello stesso reato, avendo registrato, da un lato, su un nastro magnetico i colloqui intimi avvenuti tra il bandito e la ragazza ed evitando, dall'altro, di intervenire in favore della stessa Amati.

A proposito dei rapporti tra quest'ultima e il Nieto, il magistrato sostiene che la giovane, anche dopo la liberazione, mostrò verso di lui sentimenti contrastanti di gratitudine, vendetta e timore; Nieto, come si ricorderà, venne tratto in arresto mentre si recava ad un appuntamento con l'Amati, pochi giorni dopo che quest'ultima era stata liberata.

Il sequestro di Giovanna Amati avvenne la sera del 12 febbraio di due anni fa, mentre stava per rientrare a casa, in via dei Villini, ac-



Giovanna Amati

compagnata da alcuni amici. La Amati venne presa di peso dai banditi e caricata su un pullmino. Venne tenuta prigioniera per 74 giorni.

Appena la giovane venne liberata, sei persone vennero arrestate: il loro quartier generale venne scoperto in una tabaccheria del centro di Roma appartenente a Cinzia Pugliese, moglie di Maurizio Massaria. Il luogo della prigione venne successivamente identificato.

A supporto delle sue conclusioni di colpevolezza nei confronti degli imputati, il giudice Imposimato cita nella sua ordinanza le intercettazioni telefoniche delle conversazioni avvenute tra alcuni di essi, le testimonianze e le confessioni di diversi imputati.

La piattaforma degli enti locali MONOPOLI (Taranto) — L'assemblea nazionale dei quadri e delegati della Federazione unitaria lavoratori enti locali Cgil-Cisl-Uil ha messo a punto la piattaforma che da mercoledì sarà alla base delle trattative con il governo ed i rappresentanti dei comuni, province e regioni.

La piattaforma contiene anche una serie di rivendicazioni di taglio sia giuridico che economico che i quali si affrontano inoltre problemi di struttura salariale.

Per quanto riguarda la rivendicazione economica si ribadisce il no a qualunque slittamento di data (quindi l'entrata in vigore del nuovo contratto dovrà essere il primo gennaio '79 per i dipendenti delle regioni ed il primo marzo '79 per quelli degli enti locali) e si fa riferimento al beneficio medio (85.000 lire al mese) ottenuto nel recente accordo dal personale del parastato.

Per quanto riguarda le indagini vere e proprie, a parte i posti di blocco che da qualche giorno stringono Palermo in una morsa e le irruzioni in numerosi locali pubblici per il controllo delle clientele, si è appreso che l'identikit del sicario che ha ucciso Mattarella è stato trasmesso all'Interpol e a tutti i varchi di frontiera, soprattutto a quelli che portano in Austria, Svizzera e Germania, nella presunzione che gli assassini possano essere degli emigrati fatti rientrare appositamente a Palermo per uccidere il presidente.

Sull'uccisione è intervenuto ieri nuovamente il cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, il quale, in una intervista, è tornato a condannare la violenza mafiosa: «La mafia — ha detto il cardinale — pretende fare a meno della legge e di poterla impunemente violare. E' clientelismo e favoritismo insieme; è sentirsi sicuri perché protetti da amici o da un gruppo di persone che contano. Come

Posti di blocco

In seguito alle vicissitudini dell'impresa, è stato nei giorni scorsi arrestato il direttore delle filiali di via Ruggiero Settimo del Banco di Sicilia, dr. Ettore Nicastro, ed è stato spiccato mandato di cattura nei confronti del titolare dell'impresa, ing. Francesco Maniglia, e del vicedirettore generale del Bds dr. Matteo Domini.

Può sembrare, quella che abbiamo riferito, una circostanza irrilevante, un episodio da rimanere circoscritto nell'ambito di un istituto che di lettere e di telefonate ne riceve quotidianamente non finire, ma è tuttavia sintomatico. Vien fatto di chiedersi: quanta gente, per difetto d'informazione, segue delle vie sbagliate e compromette irreparabilmente le effettive possibilità di salvezza della propria capigliatura? La desolante constatazione che oltre il 90% degli uomini al di sopra dei quarant'anni sono, in Europa, affetti da calvizie, sta a dimostrare che la proporzione del fenomeno è l'urgenza, per quanti non lo avessero già fatto, di affrontarlo con la dovuta serietà. Vi sono,

Ogni giorno arrivano ai Centri CIMET, da parte dei lettori dei quotidiani, richieste di spedizione di prodotti per la cura dei capelli. «Essendo afflitto — dicono press' a poco le richieste — da una persistente caduta di capelli e nella speranza di evitare la calvizie, vi prego di spedirmi il vostro specifico, affinché possa in breve riacquistare ecc». E' la vecchia, semplicistica concezione della cura dei capelli, del prodotto portentoso che, applicato al cuoio capelluto, restituisce ai capelli, sic et simpliciter, la loro vitalità, ne arresta la caduta, ne ripristina il colore della gioventù. L'esperto serio, scuote il capo e risponde allo scrivente che non esiste la panacea, il rimedio adatto a tutto e a tutti, che è necessario un esame preventivo. E aggiunge che un metodo serio è basato sulla combinazione di formole e di trattamenti e che alla base del problema sta una buona informazione su quanto, in questi ultimi anni, è stato fatto nella lotta contro la calvizie.



La calvizie si manifesta insidiosamente quando ancora la capigliatura è apparentemente indenne: il candidato alla calvizie avverte un senso di fastidioso prurito, nota che i capelli perdono di vigore e cadono in un tempo più o meno breve. Sulle prime il fenomeno viene preso, per così dire, sotto gamba, poi, preoccupanti diradamenti appaiono alle tempie e guadagnano inesorabilmente la sommità del capo. E' a questo punto che il colpito si rende conto della gravità del danno, e cerca disordinatamente di correre ai ripari, si accosta colmo di speranza a un rimedio e, magari senza neppure il tempo di constatarne i risultati, lo abbandona per un altro, infine si arrende amareggiato e deluso. E' l'iter di tutti i calvi che ci circondano. Ora, non aspettate di giungere a questo punto, non esponetevi a quella

risposta che, nella sua onestà professionale, l'esperto potrebbe darvi: «E' troppo tardi, signore, non c'è nulla da fare». Forse per voi c'è ancora moltissimo da fare, ma dovete farlo subito, senza perdere dell'altro tempo.

Due elementi restano ancora da porre in evidenza: cioè che l'esame preventivo è completamente gratuito e non è in alcun modo vincolante e che quanti abitano lontano dai Centri CIMET possono ottenere apprezzabilissimi risultati anche a casa propria, mediante l'invio a domicilio dei trattamenti dopo l'esame gratuito eseguito in sede.

I Centri CIMET possono risolvere anche quei casi di calvizie molto avanzata con «l'infoltimento protesi» grazie ad uno speciale ed attrezzatissimo laboratorio. Queste protesi sia per quanto riguarda l'estetica, sia per quanto riguarda l'igiene stessa del cuoio capelluto, sono uniche nel loro genere. La novità assoluta sta nel fatto che la protesi lascia respirare e traspirare il cuoio capelluto, favorendo così le inderogabili funzioni dell'epidermide, che non assume nei confronti del

la protesi, quella naturale azione di ricambio, che sarebbe logico aspettarsi dopo l'applicazione di un corpo estraneo.

Per ritrovare quell'ottimismo che deriva dalla convinzione di avere, finalmente, trovato la strada giusta, è bene che sappiate come migliaia di casi sono stati trattati ormai con successo e come voi possiate entrare in questa fortunata casistica. E' anche opportuno che siate informati del fatto che nessun trattamento, od infoltimento protesi, è intrapreso dai Centri CIMET senza un esame preventivo e che questo esame è assolutamente gratuito.

I Centri CIMET sono in grado di rilasciare, ad ogni cliente, un certificato di garanzia che costituisce una valida premessa per il buon esito sia per coloro che si sottopongono al trattamento per il mantenimento dei propri capelli, sia per coloro che necessitano di una protesi.

Ricordiamo a coloro che avessero interesse a farsi esaminare gratuitamente di fissare un appuntamento telefonico nel seguente orario: dalle 10 alle 13 e dalle 15,30 alle 20.

- Messina: Viale San Martino is. 101 (Palazzo Upm) - Tel. 090/2538482
- Catania: Corso Italia, 308 - Tel. 095/372883
- Palermo: Via Roma, 457 - Tel. 091/324800
- Cosenza: Corso Italia, 134 - Tel. 0984/42565
- Bari: Via Dante, 3 angolo Corso Cavour - Telef. 080/213388
- Lecco: Via Imbriani, 36 bis - Tel. 0832/55903
- Pescara: Piazza S. Cuore, 64 - Tel. 085/290125
- Roma: Viale Liegi, 42 - Telefono 06/8448698
- Napoli: Via S. Lucia, 36 - Telefono 081/411186

Un interessante convegno ieri a Milano

Informazione terrorismo e libertà di stampa

MILANO — «La sindrome dell'autocensura», creatasi nei giornali dopo i recenti episodi di messa in stato d'accusa da parte della magistratura dei direttori dei quotidiani che avevano pubblicato notizie formalmente coperte dal segreto istruttorio, sta prendendo tutti i colleghi che si occupano di terrorismo. E questo è un fenomeno che non può non destare preoccupazione». Franco Di Bella, direttore del «Corriere della Sera», accusato assieme ad altri direttori di quotidiani e colleghi di aver pubblicato notizie coperte da segreto istruttorio e di favorire la propria preoccupazione sulla libertà di informazione, intervenendo al convegno d'informazione e giustizia: difesa della società, indipendenza della magistratura, libertà di stampa in uno stato di diritto, che si è tenuto ieri a Milano sotto il patrocinio dell'Associazione lombarda dei giornalisti a cui hanno preso

parte avvocati, magistrati e giornalisti. Di Bella ha tra l'altro lasciato intendere che sarebbe stata fatta l'offerta al suo giornale, da parte degli avvocati di Toni Negri, dei verbali dell'interrogatorio del docente padovano, e di essere a conoscenza della sostanza dei verbali dell'interrogatorio di Casirati, notizie sulle quali la tendenza all'autocensura da parte del giornale per ora ha avuto il sopravvento, ed ha concluso che, senza dubbio, ci troviamo di fronte alla ripetuta violazione del segreto istruttorio, ma non certamente da parte dei giornalisti. Informare è un diritto, si è sostenuto, ma anche un dovere cui i giornalisti non intendono rinunciare neppure nella situazione di gravi perduranti tensioni eversive che attraversano la nostra società.

Facendo riferimento specificamente al terrorismo, gli intervenuti hanno riconosciuto che si tratta di una materia di estrema delicatezza, ma che essa non può costituire una barriera paralizzante, nel senso che i giornalisti si autocensurano per certi fatti, come se per i fatti del terrorismo le regole dell'informazione non valessero più.

Altro sono le forze su cui fare pressione perché le notizie non trapelino: i giornali devono continuare ad informare, se non vogliono venire meno alla loro fondamentale funzione in uno stato di diritto. Nel corso del dibattito, è intervenuto fra gli altri, il direttore del «Giorno», Gaetano Aletta, che ha auspicato l'autoregolamentazione — responsabile da parte dei giornalisti sullo spazio da concedere al terrorismo e nello stesso tempo norme precise perché sia chiaro il confine fra il lecito e l'illecito. Il magistrato Adolfo Beria D'Argenteo, leader della corrente «Impegno costituzionale» della magistratura ha

non rischiare il buio...

gruppi elettrogeni

Filiale di Palermo: via Imperatore Federico, 28 - Telef. (091) 362510
Agenzie: Messina - Catania - Reggio Calabria - Cosenza - Catanzaro